



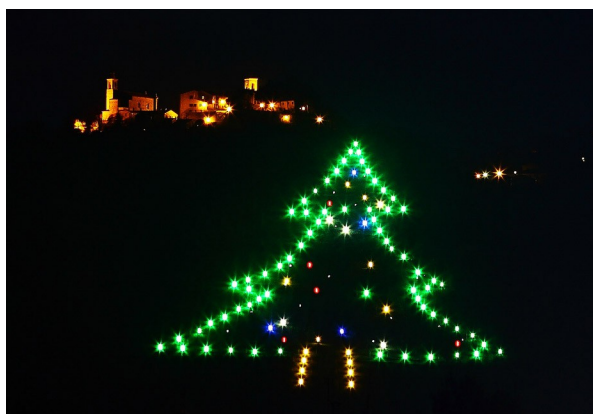
Paesaggi ...da presepe

(Itinerario del Cluster Dolci colline e antichi borghi)

A chi s'avventura sulla vetta dei monti Revellone o Murano, le alture gemelle dell'Appennino Marchigiano che dominano la Gola della Rossa, e volge lo sguardo verso la Valle del Fiume Esino giù giù fino all'azzurro dell'Adriatico, si presenta un paesaggio incantevole colorato di tutte le sfumature dell'arcobaleno. L'acqua che scorre in un percorso sinuoso nella valle con tante dolci colline degradanti fino al mare, ai lati. E verde, e campi intensamente coltivati da mani laboriose e un fitto reticolo di fossi e fossetti, di strade e stradine e piccoli agglomerati, antichi borghi e castelli sulla cima di ogni collina ...un paesaggio da fiaba, quasi artefatto come il presepe presente a Natale nelle case di tanti bambini.

E l'idea fa tornare alla mente l'enorme albero di Natale disegnato lungo l'intera collina che da Castelbellino scende fino al fondo della valle, che brilla di luci colorate nei festivi di fine anno.

Il nostro itinerario vuol toccare proprio parte di quelle catene difensive di castelli, edificati nel medioevo, sia nei colli esini (i famosi castelli del verdicchio), sia nel fabrianese che nell'arceviese. Borghi che suggeriscono epiche battaglie, storie e leggende, quelle stesse che i nonni ancora raccontano ai nipoti attorno al consunto focolare o che le vecchine sedute sulla piazza tramandano alle più giovani, nelle afose serate estive.



Quando iniziò la disgregazione dell'impero romano, la necessità di difendersi vide proliferare su ogni altura torri, castelli, rocche, borghi cintati ma anche città ed edifici religiosi fortificati. Il territorio del Colli Esini ne vanta un numero sorprendente e, per completezza di informazione, citiamo castelli, borghi murati e città fortificate, organizzando poi il nostro itinerario nelle realtà meno antropizzate.

Partendo dal lato est del territorio, su un percorso ad anello troviamo: Filottrano, S. Maria Nuova, Castelbellino, Monte Roberto, Maiolati, San Paolo di Jesi, Staffolo, Cupramontana, Poggio Cupro, Apiro, Cingoli, Scisciano, Sasso, Rotorscio, Precicchie, Domo, Castelletta, Porcarella, Albacina, Cerreto d'Esi, Matelica, Collamato, Belvedere, Cancelli, Fabriano, Bastia, San Donato, Trinquelli-Montorso, Coldellanoce, Sassoferrato, Monterosso, Genga, Pierosara, Serra San Quirico, Mergo, Rosora, Castelplano, Poggio San Marcello, Montecarotto, Castiglioni, Avacelli, Arcevia, Rotondo, Castagna, Caudino, Palazzo, Piticchio, Montale, Serra de' Conti, S. Pietro, Loretello, Nidastore, Castelleone di Suasa, Barbara, Ostra Vetere, Ostra, Belvedere Ostrense e San Marcello.

Il nostro itinerario, muove da **Castelbellino** (*Morro Panicale, poi Castelghibellino*), posto su un'altura che domina la Valle dell'Esino, in un'area di grandi ritrovamenti. La prima menzione del castello si ha nel 1079 quando il conte Ugo degli Attoni, di stirpe longobarda, dona un appezzamento di terreno di *Morro Panicale* (antico nome del castello, poi trasformato in epoche successive in *Castel Ghibellino*, da esuli ghibellini di Jesi) all'Eremo di Camaldoli per edificarvi un eremo. Dell'antico tracciato, di forma ovoidale, rimangono una torre a pianta quadrata e una porta fortificata, realizzate in conci squadriati e tratti di mura di cinta.

Poggio Cupro (*Castrum Podii Cupi*), castello in comune di Cupramontana, posto su una collina alle cui propaggini scorrono sia l'Esino che l'Esinante, suo affluente, è la nostra seconda tappa. Non si hanno notizie sulle sue origini ma il perdurare di usi e costumi longobardi in documenti del 1137 ne denotano

origini ben precedenti. Anche se sottoposta a rinnovamenti, la cinta muraria conserva la sua imponenza, sono presenti ancora alcuni merli di tipo guelfo e la porta centrale è difesa da una torre di guardia e da una archibugiera. Il fronte occidentale del castello è il meglio conservato, tutelato da due torri di cui una è attrezzata per il tiro con archibugiere dislocate su vari livelli. Alcune palle di pietra, rinvenute nei dintorni, confermano che il castello era dotato di bombarde.

Il **Castello di Precicchie** (*Castrum Precicle*) in territorio di Fabriano, le cui origini presumibili risalgono all'anno Mille, ha goduto di enorme importanza nel periodo delle lotte tra i comuni di Jesi, Fabriano e Apiro, rappresentando un vero baluardo militare contro le aggressioni. La sua costruzione rispetta tutte le caratteristiche di impendibilità del periodo medievale ancora conservate in quanto non ha subito ristrutturazioni ed adeguamenti a seguito delle modificazioni dell'arte della guerra, perché nel frattempo era venuta meno la sua importanza strategica.



Castelletta (*Castrum Castellette*) rappresenta il naturale proseguimento del nostro itinerario. Posta a guardia del valico di Monte Revellone, ha senza dubbio origini romane, visto il ritrovamento di una trabeazione romana e il nome della chiesa della sua patrona: S. Maria sopra Minerva. Da un insediamento militare, assunse nel tempo una crescente influenza sotto il dominio dei Rovellone. Il suo impianto difensivo è ancora perfettamente visibile nella sua edificazione a ventaglio con tre punti ottimali di avvistamento e difesa consistenti a nord, nella torre cilindrica, ad est in quella quadrata, che si erge a ridosso della cinta muraria e, verso sud, nel percorso di ronda a guardia dello strapiombo sulla sottostante vallata.

Serra San Quirico (*Serra Sancti Quirici*) domina la valle dalle pendici di Monte Murano. Si tratta di un bellissimo e antico centro storico datato XII secolo che ha avuto ruoli importanti nelle contese tra i signori dell'epoca e città come Jesi e Fabriano. La cinta fortificata del castello presenta una forma a cuspidi di lancia con la punta diretta verso la valle da cui si temevano i maggiori attacchi. Possenti le mura di difesa ancora ben conservate con le famose "copertelle", percorsi di ronda coperti, e la sommità del castello dominata dal cassero, punto di osservazione e di offesa perché non bisogna dimenticare che Serra San Quirico era famosa per la fabbricazione della polvere da sparo.



Riprendendo la via che fende la roccia del ramo marchigiano dell'Appennino, fuori dai tunnel della SS76, ci si imbatte subito nella torre antica di Rocca Petrosa eretta su un'impervia altura, un tempo estremo baluardo longobardo ricco di storia e di leggende. Si tratta di **Piosara** (*Castellum Petrosam*), probabilmente una delle prime strutture difensive romane a guardia degli importanti itinerari tra Jesi, Roma, Senigallia e Camerino. Prima dell'anno Mille si presume fosse una roccaforte bizantina, poi divenuta centro di un gastaldato longobardo. Il nucleo storico è caratterizzato da un doppio sistema difensivo

articolato esternamente sul borgo murato e nella parte interna sulla torre e sul cassero, che assolveva la

duplice funzione difensiva e di avvistamento, posti nell'area più alta del crinale. Il castello conserva ancora la tessitura viaria, la torre, alcuni tratti delle mura di cinta e delle abitazioni fortificate e due delle porte di accesso.

L'itinerario diventa obbligato sulla strada arcevese verso l'antica **Rocca Contrada** (*Castrum Rocce Contrate*), una invincibile fortezza medievale, circondata da una corona di 9 castelli, tutti ancora abbastanza conservati nelle loro strutture originarie ma, fedeli alla premessa, pur invitando alla visita di Arcevia, prenderemo in esame incastellamenti importanti ma non le città fortificate.

Avacelli (*Castrum Lavacellorum*), è un pittoresco castello arroccato su uno sperone roccioso ai confini con il territorio di Serra San Quirico, di cui si hanno le prime notizie nell'anno 1248, probabilmente posto a difendere i confini di Rocca Contrada dalle mire espansionistiche di quel Castello. L'insediamento ha una forma a ventaglio, da un lato protetto da una elevata acclività e dall'atra da mura di cinta. Il sistema difensivo è costituito da una torre semicircolare dove sono ancora visibili le feritoie verticali poste ad altezza d'uomo e quelle orizzontali che si trovano a circa sei metri dal livello della strada.

Palazzo (*Castrum Palatii*), è un altro dei castelli di Rocca Contrada, davvero singolare a causa delle sue volumetrie che dal culmine di un colle, alle falde del monte Caudino, si ergono, assiegate l'una sull'altra, quasi a formare un unico palazzo. Ancora oggi il castello mostra il suo impianto medievale, conservando parti di edifici caratteristici posti all'interno del perimetro murario che risulta essere ancora quello definito nel periodo di massima espansione avvenuta intorno al 1450. Il sistema difensivo terminale del castello si articola in tre torrioni, nella cinta muraria che scorre in modo continuo lungo i lati esterni situati a nord e ad ovest, mentre le abitazioni disposte lungo l'estremo settore semicircolare posto più a valle, vengono fortificate per costituire una barriera insormontabile.



Barbara (*Castrum Barbarae*), avrebbe avuto origine da un presidio longobardo da cui avrebbe derivato anche la sua denominazione (*la Barbara*). Passata dal dominio feudale dell'Abbazia di Sitria a Rocca Contrada al tempo del governo di Braccio da Montone e successivamente a Jesi dando smacco alle truppe di Ancona che tentarono di sottometterla, per tornare infine sotto l'Abbazia di Sitria. Il castello ha una forma pressoché quadrangolare con agli angoli torrioni di diversa foggia e dimensione. A tutela della porta sud-occidentale si trovano due torrioni scarpatai raccordati da una cortina, parimenti scarpata. L'originaria porta settentrionale, a suo tempo munita di ponte levatoio è oggi servita da un ponte fisso.

Concludiamo il nostro itinerario con **Ostra** (*Castrum Montis Bodii*), insediamento di origine romana, un tempo appellata Montalboddo per l'edificazione del castello su un'altura data in enfiteusi dall'arcivescovo ravennate Gualtiero a tale Boddo, di origine germanica. La difesa era affidata alla rocca, il cui recinto era intervallato da torrioni e torri rompi tratta di cui ne rimangono superstiti complessivamente nove. Di questi, l'esemplare più cospicuo è quello orientato a mezzogiorno. A fiancheggiare i tratti di cortina che si dipartono dal torrione in questione, a base poligonale scarpata (otto facce), provvedevano bombarde dislocate su tre livelli che spazzavano l'alta scarpa da eventuali assalitori.